



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°28 - SABATO 21 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

IL SACCO DI ROMA

Bisogna saper garantire la sicurezza

Il presidente del consiglio aspetta le scuse della società calcio del Feyenoord poiché i suoi tifosi giunti nella capitale, in occasione di una partita di coppa, ne hanno approfittato per mettere a sacco piazza di Spagna, e scatenare incidenti, al punto di riuscire a danneggiare la barcaccia del Bernini. Non sappiamo se le scuse arriveranno e per un certo verso la cosa ci interessa relativamente, anche perché i cittadini romani avrebbero ragione di chiedere intanto le scuse del prefetto e del ministro dell'Interno e forse anche del sindaco, che hanno gestito la situazione nel modo peggiore possibile. Aveva qualcosa di grottesco vedere il traffico della capitale, con lunghi incolonnamenti di auto ridotte a procedere a passo d'uomo nell'ora di punta a decine di chilometri dallo stadio. Intanto, non si capisce come sia possibile che in una città come Roma, con i problemi di viabilità che possiede, si possa pensare di giocare una partita internazionale alle ore 19 quando tutti escono dagli uffici. Poi, se sia accettabile non porsi il problema di come controllare seimila tifosi olandesi, lasciare che facciano quello che vogliono e finire con il chiudere tutte le strade intorno allo stadio, chissà per quale motivo, se non di paralizzare la mobilità. Tutto ciò mentre l'Italia si dichiara pronta a guidare un'eventuale missione dell'Onu contro l'Isis. Ma nel frattempo è riuscita a farsi mettere al tappeto da un centinaio di hooligans. Siamo l'unico paese europeo in cui gli stadi sono vuoti ed i tifosi impazzano nelle piazze. E si capisce, è venuto il capo della curva della tifoseria di Belgrado, Ivan il terribile a dare l'esempio, e ha subito trovato imitatori nostrani, in "Genny" a Carogna; entrambi capaci di dettare condizioni a polizia e dirigenti sportivi. Cosa abbiamo fatto da allora? Un bel niente. Tutti a parlare di violenze intollerabili e queste si ripetono tranquillamente senza che mai si dia uno stop. Nel caso dei tifosi olandesi non si è nemmeno avuta la pazienza di aspettare l'ingresso allo stadio, i teppisti si sono scatenati direttamente nel centro di Roma, tanto da chiedersi come sia possibile, in occasione di un match internazionale, non preoccuparsi di presidiare i punti sensibili, almeno nel cuore della capitale. Sappiamo che negli scontri sono rimasti feriti dieci agenti e tre tifosi olandesi, in pratica, le abbiamo pure prese. Per lo meno la soddisfazione di contare cento teste rotte per ogni nostro poliziotto in ospedale. Manco quello, e non perché la polizia sia mollacciona, ma perché le si esercita una pressione persino se deve fronteggiare una folla scalmata di black block intenti a distruggere un'intera città. I tifosi del Feyenoord a casa loro non fanno male ad una mosca, ma non perché non sono ubriachi, ma perché la polizia sa come trattarli. Venire in Italia è uno spasso. Molti non vengono per veder la partita, non hanno il biglietto e nessuno se ne preoccupa, pensano solo a far danni, chi li controlla? Eppure prevenire la violenza a questi livelli non è una cosa impossibile. L'Inghilterra aveva le peggiori tribù calcistiche da smobilitare, ed in poco tempo ci è riuscita. Non fu un miracolo. Basta la determinazione politica necessaria per farlo. Una classe dirigente si inizia a distinguere da queste cose, saper garantire la sicurezza.

Ai minimi da oltre mezzo secolo Istat: restano fermi i prezzi per il carrello della spesa

L'Italia di nuovo in deflazione

L'Italia è tornata in deflazione a gennaio toccando i minimi da oltre mezzo secolo: dopo la variazione nulla di dicembre, l'indice scende dello 0,6% nel confronto annuo, come non accadeva dal settembre del 1959 (-1,1%). Su base mensile il calo è dello 0,4%. Prezzi fermi per il carrello della spesa a gennaio. Su base annua i beni alimentari, per la cura della casa e della persona tengono, tamponando la discesa di dicembre. E sul mese fanno addirittura segnare un rialzo (+0,5%). A gennaio tutti i capoluoghi di regione e le province autonome sono in deflazione, eccetto Bolzano (+0,3%). Per il resto, su base annua, sono tutti segni meno, dal -1,1% di Firenze al -0,1% di Palermo. Guardando a tutte le grandi città (oltre 150 mila abitanti) non se ne salva nessuna, soltanto Parma presenta un indice fermo. In compenso, grazie all'euro debole, gli ordinativi dell'industria italiana a dicembre mettono a segno un deciso rialzo, salendo del 4,5% su novembre, con un'impennata all'estero (+8,1%). Lo rileva l'Istat, registrando un aumento del 5,8% su base annua.

La tregua non regge

A est si combatte ancora

Continuano i combattimenti nell'est dell'Ucraina tra le truppe governative e i ribelli filo-russi. L'esercito ucraino ha annunciato che i separatisti hanno compiuto nelle ultime ventiquattro ore 50 attacchi contro posizioni militari usando razzi, cannoni e veicoli blindati. Il villaggio di Kurakhovo, a ovest di Donetsk - la roccaforte dei ribelli - è stato colpito da missili Grad, mentre il villaggio di Berdyansk, vicino alla città portuale di Mariupol, è stato colpito da fuoco di artiglieria e mortaio durante la notte. I ribelli accusano a loro volta il governo di aver lanciato attacchi, in particolare contro aree residenziali a Donetsk. Oltre 20 carri armati russi, 10 sistemi missilistici e alcuni autobus carichi di combattenti avrebbero passato il confine con l'Ucraina dalla Russia, diretti a Novoazovsk, città in mano ai separatisti filorussi a est di Mariupol. Le due autoproclamate repubbliche separatiste del Donbass (Donetsk e Lugansk) si apprestano a scambiarsi i loro prigionieri con l'Ucraina questo sabato.

Complicazioni in Libia

Un nuovo fallimento per l'Onu

L'importante nella politica internazionale è capire se non gli scenari che si aprono senza possibilità di anticiparli, almeno le intenzioni dei loro protagonisti. Dopo il consiglio di Sicurezza dell'Onu sulla Libia, il mediatore incaricato Bernardino Leon si sentiva sicuro che la sua missione diplomatica di riuscire a ricucire i rapporti fra Tripoli e Tobruk, avrebbe potuto avere successo, nonostante finora si fosse rilevata completamente inutile. Peccato che nemmeno a 48 ore da quelle parole, gli islamisti di Tripoli hanno suonato le campane a morte per ogni ipotesi di nuovi negoziati di riconciliazione nazionale. Il premier del governo di Tripoli Omar al Hasi, ritiene che "non si possa più proseguire con il dialogo nazionale sponsorizzato dall'Onu". La causa è esattamente quella che Leon riteneva utile per cambiare la posizione sul campo, ovvero i raid aerei egiziani sulla Libia avvenuti contro Isis. Il governo ombra di Tripoli, non riconosciuto dalla comunità internazionale, ma sostenuto da Qatar e Turchia, non ne vuole sapere di quello "laico" di Abdullah al Thani, a Tobruk, sostenuto da Egitto tramite il generale Khalifa Haftar e gli Emirati Arabi Uniti. La situazione è particolarmente complicata perché Al Hasi accusa gli ex gheddafiani - Khalifa Haftar comandò le truppe di Gheddafi in Ciad prima di cadere in disgrazia e riparare all'estero - di essere dietro la nascita dello Stato islamico a Sirte. Al Hasi sostiene infatti che i gruppi armati del califato non sono altro che elementi legati al defunto colonnello Muhammad Gheddafi, ai suoi servizi segreti e a quelli di paesi vicini. In pratica un'invenzione per far intervenire l'Egitto sul campo e rafforzare il governo legittimo o considerato tale dalla comunità internazionale di Tobruk. Si esclude quindi che la minaccia dell'Isis possa portare all'unità nazionale, peggio si è insinuato il sospetto che l'Isis sia solo un burattino nelle mani di Tobruk, da che da qui a breve non ci stupiremmo una replica di Tobruk per cui in realtà a Tripoli si simpatizza con l'Isis. Il presidente Obama nei giorni scorsi ha fatto un magnifico discorso per spiegare come deve essere l'Islam sulla base dei suoi stessi valori a schiacciare i fondamentalisti dello Stato islamico. In linea teorica la considerazione è giustissima in quanto vi sono aspetti profondi di quelle religioni e di quella civiltà che non possono convivere con una tale banda di assassini scatenati e vi sono più autorità islamiche schierate nel condannarli. Il problema è che l'Islam è profondamente diviso in tribù, comunità e Stati che rappresentano ciascuno interessi diversi e l'Isis sfrutta perfettamente queste divisioni a suo vantaggio, soprattutto promettendo una liberazione dalle catene che opprimono il popolo mussulmano, siano queste di natura occidentale o semplicemente dei regimi locali. Giordania ed Egitto sono i primi ad essere nel mirino. Questi reagiscono, gli altri non ci pensano proprio.

Renzi a Palazzo Chigi La promessa del cambiamento qualcosa ha prodotto

Un ventennio si è concluso pacificamente

È un anno esatto da quando Matteo Renzi ha suonato la campanella di Palazzo Chigi. Fu quello il momento peggiore davanti alla faccia dell'inquilino precedente che gli passava le consegne, la stretta di mano fuggente di Enrico Letta. Passato quello ecco che Renzi era il «rottamatore», poteva iniziare la sua avventura di cambiare verso al Paese. Magari non c'è riuscito, certo ci ha provato. Anche se oggi i commentatori sembrano essersi convinti che Renzi abbia fatto poco o nulla, il mondo in cui viviamo sembra completamente diverso. Qualcosa lo si dovrà pure al nuovo premier. Ad esempio solo un anno fa non si riusciva nemmeno ad eleggere un nuovo Presidente della Repubblica. Oggi dopo quattro votazioni abbiamo Mattarella al Quirinale e persino Grillo sembra soddisfatto. Eppure Grillo la principale scommessa di disintegrazione del sistema politico, sembra esser vicino lui ala disintegrazione. Solo alle europee doveva diventare il primo partito e miracolo, Renzi lo ha doppiato. E Berlusconi? Dopo vent'anni con il governo Renzi non è più una minaccia, in alcun senso, magari diviene un padre costituente, cosa dura da digerire per parte del Paese, ma al momento sembra un leader di un partito al 15% ed in crisi di identità. Lo stesso Pd appare profondamente diverso. La sinistra che Moretti riteneva incapace di vincere è divenuta la forza guida del Paese, nonostante abbia la Cgil con il fucile puntato contro. I vecchi dirigenti invece o si sono accodati ammunisoniti alla svolta o si sono chiusi in una scelta di minoranza che lascia il tempo che trova. Sono scomparsi persino i girotondini e Moretti tace. La magistratura ha sempre il suo bel da fare, ma anche non le si dà più grande importanza. Se non il cambiamento promesso, l'Italia ancora annaspa, un ventennio è stato concluso e tutto sommato ci siamo risparmiati la guerra civile ed il bagno di sangue.

Discussione all'Eurogruppo Perché un compromesso conviene a tutti

Se ciascuno salva la faccia, l'accordo è fatto

L'Eurogruppo ha iniziato a discutere della possibile estensione del piano di aiuti per la Grecia. La Germania dopo una prima apertura è tornata a mettersi di traverso, ritenendo le ultime proposte formulate insufficienti. Ciononostante il clima che si respira a Bruxelles è incline all'ottimismo: si considera il problema legato soltanto ai tempi e sia Tsipras che Merkel si mostreranno ragionevoli. A nessuno conviene una rottura. Il programma d'aiuti stabilito dalla Troika scadeva a fine 2014 ed è stato prorogato sino a fine febbraio. Se non viene rinnovato, o esteso, la Grecia dovrà andare sul mercato da sola per finanziare un passivo pubblico che comporta il 176,3% del pil a dicembre. I greci sanno di avere soldi per solo più un mese. A marzo scadono 4,3 miliardi di titoli, mentre poco meno di un miliardo va reso al Fondo. Se Tsipras decidesse di rivolgersi ai mercati, il denaro gli costerebbe oltre il 10%. In sostanza l'inizio della bancarotta, e quindi dell'uscita dall'eurozona, ameno che non intervenissero prestatori esterni. Syriza ha ottimi rapporti con la Russia che pure in questi momenti non naviga in buone acque economiche visto il calo del prezzo del petrolio per cui non è detto che Putin, con una guerra alle porte di casa, intenda esporsi tanto. Resterebbe la Cina, in pratica un terno al lotto. Per questo Bruxelles chiede che Atene propenda per estendere tecnicamente di sei mesi il programma esistente. Tsipras ovviamente ha i suoi problemi. Ha vinto le elezioni con una campagna contro l'austerità e la liberazione dalla Troika per risolvere la "crisi umanitaria" greca. Yanis Varoufakis, il suo ministro dell'Economia è stato bravissimo fino a questo momento ad arrampicarsi sugli specchi promette soldi e riforme, con una fase di transizione senza vincoli esterni e senza controlli. Allungare il piano dei prestiti con condizioni a piacere. La Germania che sente odore di bruciato si è messa in allarme, la commissione è più incoraggiante. Perché è vero che bisogna salvaguardare le regole, e quindi nessuno può far saltare gli accordi dell'eurozona, mentre i paesi che sono già usciti dal programma, come la Spagna, il Portogallo e l'Irlanda non possono accettare l'idea che i greci la facciano franca, in particolare il governo popolare spagnolo pressato da Podemos non può darla vinta a Syriza perché andrebbe incontro ad un disastro politico. I greci da parte loro si barcamenano, disegnano il ministro delle Finanze tedesco Schauble come un nazista pronto ad incenerire tutto il Peloponneso, ma anche hanno Varoufakis che descrive l'Europa come una terra dei compromessi. Basterebbe riuscire a trovare un modo che i contendenti possano ciascuno rivendicare di aver vinto la partita per negoziare in fretta e furia un nuovo accordo. Ma è questo che in fondo ciascuno vuole ottenere per evitare di confrontarsi con l'inconveniente ignoto di un crack. Insomma se si trovasse il modo per cui ciascuno riuscisse a salvare la faccia, tutto sarà possibile.

Η διαπραγμάτευση ξεκίνησε:



Un libro di Stefano Azzarà La fine della democrazia

Stefano G. Azzarà insegna Storia della Filosofia politica all'Università di Urbino, è segretario alla Presidenza della 'Internationale Gesellschaft Hegel-Marx' e membro del comitato di redazione di "Marxismo Oggi". Il suo ultimo libro ha un titolo super impegnativo: "Democrazia cercasi - Dalla caduta del muro a Renzi: sconfitta e mutazione della sinistra, bonapartismo postmoderno e impotenza della filosofia in Italia" (Imprimatur Editore). Solo a leggerlo viene il mal di testa, il titolo, ovviamente. Il contenuto invece non è poi così problematico. Secondo Azzarà la democrazia è una forma storicamente determinata di formalizzazione del conflitto e dunque ha un inizio ma può anche avere un termine, e essa oggi è semplicemente finita. O per dire meglio, "è esaurita nelle sue forme 'moderne': in quelle forme forti e inclusive che comprendono non soltanto il suffragio universale proporzionale ma anche l'imposta progressiva, il riconoscimento dei diritti economico-sociali e la partecipazione attiva, autonoma e organizzata degli interessi delle classi subalterne alla vita politica". Attenzione però al passaggio successivo. La storia della democrazia secondo Azzarà è anzitutto la storia dell'unificazione dei gruppi subalterni e del loro inserimento in una sfera politica che era prima monopolio della grande proprietà. Di conseguenza, che sconfitta storica di queste classi, schiantate e frantumate già sul terreno del lavoro da una violenta controffensiva dei ceti dominanti, doveva ripercuo-

Se Berlusconi ci ha messo del suo, ben più sostanziale è stato il contributo della sinistra

tersi sulle istituzioni democratiche, svuotandole dall'interno. Per cui "Se Berlusconi ci ha messo del suo, ben più sostanziale è stato, in realtà, il contributo della sinistra. E' la sinistra ad agevolare il passaggio al maggioritario. E' la sinistra che rompe il tabù della guerra. Ed è sempre la sinistra che smantella la costituzione formale e, con l'adesione alla gabbia di Maastricht, quella materiale". Insomma frastornati dalla caduta del Muro, gli eredi del Pci hanno preteso di governare processi più grandi di loro, quando in realtà assecondavano lo slittamento a destra del quadro politico complessivo, fino a "mutare" definitivamente. Ecco allora l'avvento di Matteo Renzi. La sua scalata non rappresenta una discontinuità quanto il lungo lavoro di vent'anni per cui "quello stesso ceto politico e sindacale che oggi la contesta" è incapace e restio all'autocritica. In più c'è da considerare che la demolizione del ruolo dei partiti o dello Stato, si è rivelata di fatto una confessione del progetto moderno di emancipazione universale condotta in nome di un individualismo assoluto. Altro che riassorbimento del liberalismo, qua siamo di fronte ad un disastro. Formidabile allora l'imperturbabilità di Azzarà, che davanti ad una tale catastrofe non si scompone. Convinto si possa dar vita a un paziente lavoro di ricucitura, sul piano della teoria e della cultura oltre che su quello dell'organizzazione politica, in modo da consentire ancora una volta alle parti più deboli della società di riconoscersi in un interesse comune e di accumulare assieme nuove forze. "Quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio", diceva Gramsci e quindi riunire ciò che è stato diviso. Il dubbio che poi si ridivida nuovamente, Azzarà non se lo pone.

fatti e fattacci

Quasi due anni dal cinquecentesimo anniversario (31 ottobre 1517) di quando Martin Lutero affisse le sue 95 tesi sul portone della Chiesa di Wittemberg, il teologo protestante è diventato un figurino Playmobil. L'effetto è piuttosto curioso. Il pupazzetto è alto circa 7 centimetri emmezzo, costa 2,39 euro, e ritrae l'iconografia classica del teologo che veste e mantello neri e ampio cappello morbido dello stesso colore. In mano il pupazzetto reca i simboli che contraddistinguono lo stesso Lutero come la Bibbia che lui stesso tradusse per primo in tedesco e una lunga piuma d'oca, per ricordare il suo lavoro infaticabile di scrittura. L'unica cosa che proprio non poteva tornare è il visino dei figuranti Playmobil, notoriamente privo di espressività, quando i tratti del volto di Lutero, per quanto ingentiliti dalle pitture, erano quasi tali ad un Danton tedesco. Capacità di visione, prepotenza, ira, ambizione, tutto si leggeva nel suo volto ora ridotto ad un anagramma, nasino, occhietti, boccuccia, che potrebbe adattarsi a chiunque di noi. Il pupazzetto in sole 72 ore ha venduto 34mila esemplari, il 95% in Germania, un caso unico considerando un personaggio che non appartiene al mondo consumistico. Eppure al momento i figurini sono già tutti esauriti. La responsabile governativa degli eventi in suo onore, Astid Mühlmann, in una intervista al Newsweek si è spiegata le ragioni di tanto successo dicendo che se Lutero era da un lato una persona normale vissuta nel sedicesimo secolo, con la paura delle streghe e che credeva nei demoni, dall'altro aveva invece idee moderne, credeva che ognuno avesse diritto all'educazione, incluse donne e ragazze, e da questo punto di vista sembrava un uomo del ventesimo secolo. Un po' troppo semplice. Lutero fu anche colui che per primo seppe interpretare l'antisemitismo in Europa, chiedendo di incendiare le sinagoghe; abbattere le case degli ebrei; privarli dei loro libri religiosi; vietare ai rabbini di insegnare; privare gli

ebrei di salvacondotti e di ogni tutela giuridica, sequestrare le loro ricchezze e obbligarli a lavorare manualmente, misure che erano già largamente attuate in molti paesi d'Europa, ovvero quelli in cui gli ebrei erano tollerati, perché da altri paesi essi erano stati cacciati: nel 1290 dall'Inghilterra, pochi anni dopo dalla Francia, tanto che in una lettera del 1517 il grande Erasmo, principe degli umanisti, loda la Francia come l'unico paese a "non essere infetto né da eretici, né da scismatici boemi [gli hussiti], né da ebrei, né da marrani che sono mezzi ebrei". Nel 1492 gli ebrei furono cacciati in massa dalla Spagna e nel 1497 dal Portogallo. Gli unici che, nella prima metà del Cinquecento, offrivano agli ebrei qualche garanzia e tutela erano l'imperatore e un certo numero di principi. Ed è contro questi che se la prende Lutero che come tutta la Chiesa era antisemita. Magari in Germania ci si ricorda questo e si ama il suo pupazzo.

primo piano

“Sul tema del lavoro il Governo va nella direzione sbagliata”, lo ha detto il leader della Cgil Susanna Camusso, convinta che dal Consiglio dei Ministri dedicato al Job acts avrà come unico risultato quello di liberalizzare i licenziamenti, decidendo che il rapporto di lavoro invece di essere stabilizzato, sia frutto di una monetizzazione crescente. Il segretario generale della Cgil non crede che questa sia la risposta che si aspetta un Paese che continua ad avere una disoccupazione altissima, che non ha prospettive per i giovani e che invece di facilitare i licenziamenti dovrebbe costruire soluzioni per il lavoro”. Dello stesso parere il segretario generale Fiom Maurizio Landini: “Oggi si confermeranno quelle scelte sbagliate che rendono possibili e più facili i licenziamenti e che non cancellano la precarietà. Siamo in presenza di una riforma che non migliora le condizioni di chi ha bisogno di lavorare”.

analisi & commenti

Che fai, mi cacci? Sì!

Dopo il commissariamento di Forza Italia in Puglia la confusione regna sovrana nel partito di Berlusconi. I coordinatori provinciali di Bari, Luigi D'Ambrosio Lettieri, Foggia, Luigi Tarquinio, Bat, Benedetto Fucci, Taranto, Gianfranco Chiarelli, e Lecce, Antonio Gabellone, si sono dimessi tutti in blocco. Stessa iniziativa hanno assunto il coordinatore regionale vicario Antonio Distaso e i vice Roberto Marti e Riccardo Memeo. Tutti legati mani e piedi a Fitto. I dimissionari si muovono e parlano come il loro leader, Raffaele Fitto: "Quanto abbiamo irritualmente appreso dagli organi di informazione, circa il commissariamento di Forza

Italia in Puglia è un nuovo grave errore, che allontana ulteriormente il partito dalla sua base". Di qui la decisione di rimettere il mandato, rassegnando le dimissioni dai rispettivi incarichi. Un atto "di doveroso rispetto degli elettori e dei militanti di Forza Italia, ancora una volta ignorati e traditi da decisioni calate dall'alto". Considerando le prossime elezioni regionali a Palazzo Grazioli a Roma dovrebbero mettersi le mani nei capelli, soprattutto considerando che gli ex coordinatori invocano l'immediato cambio di rotta. Azzeraamento dei vertici nazionali, avvio di un libero confronto interno, anche se per lo meno si risparmiassero la parola che proprio Berlusconi non vuole sentire, "primarie". Per il resto un vero lamento. Che errore non fare opposizione al governo Renzi, fin dal primo momento e peggio ancora prendersela ora con chi aveva ragione. Fitto invece si rifugia nell'ironia: "La Puglia è la regione che ha assicurato maggior consenso a Forza Italia negli ultimi anni, mi sembrava giusto intervenire contro chi la guidava". E meno male che con la rottura del patto del Nazareno Forza Italia avrebbe dovuto ricompattarsi, qui siamo solo al prologo di quanto già si era visto in altro contesto. Che fai mi cacci? Sì.

La quinta stella pianeta morto

Chissà mai che Beppe Grillo si possa convincere che le visite del suo movimento al Quirinale non ne debbano per forza compromettere la pu-

rezza del Movimento. Due anni fa, con Giorgio Napolitano presidente della Repubblica, l'ex comico Grillo, sembrava quasi essere prossimo ad un adeguamento. Un semplice intermezzo, i 5 stelle: devono mantenere il volto truce e il fiero cipiglio, appena si parla di Capo dello Stato e Napolitano è stato il loro bersaglio preferito, il complice di qualsiasi disgrazia fosse accaduta all'Italia durante il suo mandato e pure precedentemente. Ora di fronte al nuovo presidente Sergio Mattarella Grillo sembra mostrare l'esitazione di due anni fa. La differenza è che il movimento è entrato in una crisi profonda non solo di identità e di teoria, "uno vale uno", e utopia casaleggiana a rimorchio, ma di numeri in parlamento, visto i deputati e senatori che si sono sfilati amabilmente. *Alternativa libera*, conta nove deputati, dissidenti 'storici' di M5s: Tancredi Turco, Walter Rizzetto, Mara Mucci, Aris Prodani, Samuele Segoni, Eleonora Bechis, Marco Baldassarre, Sebastiano Barbanti, Gessica Rostellato. A loro si è aggiunto il senatore Francesco Molinari. "Basta con l'essere una forza di opposizione duramente distruttiva, beccera, casinista. Noi vogliamo cambiare l'Italia e farlo con coerenza e responsabilità. Il M5s è nato per cambiare le cose e per questo oggi abbiamo rassegnato le dimissioni dal gruppo M5s." I nuovi transfughi si sono così uniti a quelli già fuoriusciti dal Movimento in una componente del gruppo Misto e visto che nel movimento si sono ne-



gati il dibattito e il pluralismo, con il blog ha ratificato decisioni già prese, loro hanno scelto di ribellarsi ancora una volta. E in cosa consta questa ribellione? Nel non ritenere accettabile che si congeli il 25% dei voti per interessi personali. Altro che 'siete circondati', o 'apriremo il parlamento come una scatoletta di tonno'. Morale mentre Grillo pensa se cambiare tono verso il Quirinale, i suoi fuoriusciti sono già stati linciati sul web, ed in altri casi aggrediti a pugni e sputi, a coronamento del buio vuoto destinato a sommergere un pianeta morto.

Stanno arrivando i super renziani

Ma poi i "renziani" esistono davvero? Perché insomma nel Pd era già difficile parlare di una corrente dalemiana ed una veltroniana, poi ci si adeguò all'idea di una corrente cattolica ex margherita, ma ora addirittura una "renziana", avrebbe qualcosa di profano, parliamo pur sempre di un partito che alla sua base ha una repulsione per il termine stesso di corrente, qualificato come tipico degrado politico della vecchia struttura Dc. Invece sembra propria che esistano i "catto-renziani", come li ha definiti la *Repubblica* in un articolo. E questi catto renziani, sarebbero in realtà i super renziani, cioè coloro che non provengono dal Pci e che per quanto sostengano Renzi, sono considerati meno affidabili. Tira le fila il sottose-

gretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Impegnato alla stesura di un documento programmatico che dopo Pasqua, verrebbe presentato in una grande convention per mostrare al mondo la nuova "realtà". Circa settanta parlamentari, la guardia di ferro del premier, pronta a menar botte in ogni dove se si tratterà di difenderlo. Renzi sarebbe informato di tutto e sembrerebbe persino compiaciuto di tanto fermento nel renzismo. Il quale è una specie di esaltazione agiografica del leader che ha avuto il coraggio di promuovere la riforma. Attenzione che la nuova corrente non vuole essere un gruppo chiuso ed autoreferenziale e si rivolge quindi alle forze migliori del Paese, ad esempio ha già reclutato un intellettuale come Andrea Romano, che dalla fondazione Gramsci è passato a quella Montezemolo e da scelta civica è approdato al Pd. Ora vai con i catto-renziani. Ma ci sono anche vecchi veltroniani ridotti a personaggi in cerca d'autore e perché non dei simpatici fessacchiotti convinti che Letta (Enrico), avrebbe cambiato il mondo, ed ora sono rinsaviti. Insomma ci si apre a tutti purché sia chiaro tutto, ruoti intorno a Renzi, motore mobile. "La sua leadership - quella di Renzi, si legge nel documento Del Riro - è il segno più chiaro di questa radicale apertura, all'insegna della ricostruzione della nazione dopo decenni di retorica del declino". Il bello è che nonostante questa sottomissione palese al leader, si narra che dei renziani potrebbero non aderire. Nemmeno il super renziano non è sufficientemente renziano.

LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

Francesco Nucera
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00
Utilizzare il conto corrente bancario
IBAN IT 3920329601601000066545613
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclidea Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

Sepolto fra gli scaffali

Certo che se fosse stato per Georges Sorel, "le procès de Socrate", Paris, 1889, un governo Monti non lo avremmo avuto mai: "E' possibile concepire qualcosa di più orribile di un governo dei professori?". Che tempi quelli in cui i fondatori del sindacalismo rivoluzionario guardavano con fastidio alle élite intellettuali. La "pedantocrazia", diceva Bakunin che ce l'aveva con Marx, perché il proletariato va protetto dagli ideologi. Un bacino indistinto l'opera di Sorel tanto che alla fine del secolo potranno abbeverarsi un po' tutti i nazionalismi che sorgono impetuosi da lì a poco a spazzare l'Europa. I suoi germi sono l'antilluminismo, come l'antintellettualismo e la convinzione che i popoli non possono restare inquadrati nelle vestigia delle repubbliche democratiche con le loro convenzioni, o nei parlamenti con il loro chiacchiericcio. Bisogna sbarazzarsi in fretta di tutto questo e si può farlo solo con la violenza per recuperare quello slancio vitale a cui la ragione chiede di rinunciare. Vi sarebbe un'analisi filosofica profonda alla base di un pensiero che pesca radici in Rousseau e Fichte e chissà che altro, nei secoli più distanti. Più semplicemente Sorel si spiega come il figlio di un commerciante di vini caduto in bancarotta. La sua giovinezza fu difficile proprio per questo stare in bilico fra una appartenenza borghese oramai rovinata e una condizione popolare da cui voleva pur sempre elevarsi. Sorel maturo rimarrà sospeso fra i due campi, senza mai appartenere all'uno e all'altro. Inevitabile che generasse intorno a se tanta confusione, per poi essere dimenticato con un'eccessiva disinvoltura, causata dall'imbarazzo.

L'ELOGIO DELLA FOLLIA Da Erasmo da Rotterdam a Matteo Renzi passando per Monti Trovateci uno che non è matto da mandare a Palazzo Chigi

La follia produce le guerre, che sono "origine e campo delle imprese più lodevoli", e le guerre sono affidate non a caso a "parassiti, ruffiani, briganti, sicari, contadini, imbecilli, indebitati e simile feccia umana". E si che c'erano stai tempi in cui l'umanità aveva filosofi tanto sapienti, che si voleva persino farne dei re. Solo che se questi davvero avessero messo mano agli affari di Stato, tanto erano presi dalle loro astratte idee che avrebbero combinato solo danni, perché in verità "sono inabili anche alle più modeste funzioni della vita quotidiana". Questo era Erasmo da Rotterdam che nel suo celeberrimo "Elogio della follia", aveva chiaro che per esercitare l'arte di governo occorresse invece sempre "ingannare il popolo, lusingarlo per acquisirne il favore". A guardar bene la vita dall'occhio di Erasmo essa appare come una commedia dove ciascuno recita una sua parte. Per cui state ben attenti a resistere al desiderio di strappare la maschera degli attori sul palco: "tutta la vita non ha alcuna consistenza ma, tant'è, questa commedia non può essere rappresentata altrimenti". Esiste per caso una qualche soluzione a tanta follia? "Fare buon viso all'andazzo generale e partecipare alle debolezze umane", risponde Erasmo ed anche questa sarà considerata una follia, Erasmo è il primo ad ammetterlo. E via allora nell'elenco di questo esercizio di folli che si addensa sulla terra in ogni era e luogo. Vai dai cacciatori, agli alchimisti, "che sprecano tempo e denaro", e con loro i giocatori d'azzardo, mentre preti e predicatori popolari vantando "miracoli e favolette di prodigi" hanno solo scopo di "cavar quattrini". Non parliamo dei superstitiosi, "quelli che recitano ogni giorno i salmi penitenziali, e quelli che attribuiscono a ciascun santo una particolare virtù protettrice". Tutti intenti a vaneggiamenti autoriz-

zati e alimentati dai sacerdoti, i quali "sanno che questa è una piccola fonte di guadagno che non finisce mai". Non manca la follia dei nobili, che si vantano dei loro antenati ma che non differiscono "dall'ultimo mozzo di stalla". Quella dei commercianti, che benché esercitino "la più ignobile delle professioni e nella maniera più ignobile". si considerano gli uomini più importanti del mondo, i grammatici, "sempre affamati, sempre ripugnanti", né possono salvarsi i poeti che credono di acquistare fama immortale, ma non fanno altro che "accarezzare le orecchie di qualunque babbeo con ciance e favolette da ridere". Gli scrittori, "i più seri dei quali, mai soddisfatti dell'opera loro, perdono la salute e la vista senza compenso, mentre gli altri



Erasmo da Rotterdam

sanno che più scriveranno sciocchezze maggior successo avranno, come i plagari, che si gloriano di una fama usurpata". La follia era quella di credere l'uomo più di quel che poteva essere e questa dote era l'unica cosa comune a tutti. Figurarsi come poter allora considerare i potenti. Può essere che chi si trovi a Palazzo Chigi non sia un po' matto? Lo era Mussolini, anche se a Palazzo Venezia, che ritenesse inutile governare gli italiani. E se era folle Mussolini, figurarsi se non era folle Berlusconi. Almeno Berlusconi, appena messo piede a Palazzo Chigi, citava Erasmo da Rotterdam e il suo "Elogio della Follia". Sarà anche per ragioni editoriali, il libro esce per Mondadori e la ristampa è stata curata e ricercata; Berlusconi ne teneva persino una copia sul comodino; in modo da poter ritrovare a portata i concetti dell'olandese quando gliene mancavano di propri. Un pizzico di follia serve a presentare i programmi più ambiziosi come realistici, vedi il ponte sullo stretto e al contempo ci vuole follia anche per quelli che mai si sono completati, come l'autostrada del sole. Una

rivoluzione liberale? Andiamo, che follia! Anche al g8 dell'Aquila, davanti ad una città distrutta, Erasmo da Rotterdam tornò utile: "le decisioni più rappresentative sono spesso frutto di una lungimirante follia". Se non Berlusconi, almeno un professore stimato come Mario Monti avrebbe dovuto scampare a tale richiamo e invece ecco che il professore si ritenne pazzo quando terminò il suo mandato a Palazzo Chigi. E mica si fermò visto che arrivò a formare un suo partito, nonostante giudicasse "folle candidarsi perché abbiamo fatto tutte le politiche necessarie per avere voti zero". E un tecnocrate che sale in politica, fonda un partito per essere poi abbandonato dai suoi stessi parlamentari, non è forse una follia ancora più grande? Guardate allora Enrico Letta, con quel suo breve mandato, persino lui, serio e preciso come un secchione alle medie, non riuscì a sottrarsi al fascino del pensiero di Erasmo. "Se pensiamo di essere qui a fare delle cose senza follia visionaria", rispose alle critiche piovute sul suo programma, un libro dei sogni secondo il "Financial Times". E anche oggi che il buon Letta è passato ad una specie di emigrazione interna dove riuscendo a nascondersi al mondo intero, di lui non si sa più niente, lo immaginiamo con se stesso a ripetersi, che fu una follia fidarsi di Renzi. Ma Renzi, per lo meno, non sarà mica anche lui degno di imbarcarsi sulla nave dei folli? Invece mentre visitava un'azienda come un qualsiasi alienato, il premier ha scelto di indossare i panni di colui che ha la responsabilità di indicare una ricetta per cambiare le cose, e ai giovani ricercatori che lo hanno incontrato ha detto di non accontentarsi mai, basta con "l'industria della lagna, di coloro che dicono che non ce la possono fare" e fin qui siamo al non decantato ottimismo, quello da opporre ai gufi che lo perseguivano, altra immagine da folle. Infatti giunto a quel punto a Renzi è scappato di dire che "l'industria che vince è quella della curiosità, dell'innovazione, del talento e, lasciatemelo dire, anche di un pizzico di follia". Avete visto?, Ecco: un altro matto.

zibaldone

Foreign fighters

Una ragazza di 25 anni di Sparbrook, un paesino alle porte di Birmingham, arrivata dalla Turchia è stata arrestata all'aeroporto di Heathrow a Londra con l'accusa di terrori-



simo. La giovane aveva con sé il figlioletto di appena un anno è stata accusata anche di sottrazione e maltrattamento di minore. Scotland Yard ha definito l'arresto "pianificato". Significa che la donna era monitorata dalle forze dell'ordine, che ne seguivano gli spostamenti. E' stata bloccata appena scesa da un volo proveniente per il sospetto degli uomini dell'antiterrorismo che provenisse dalla Siria. Ora l'indagine si svolge per accertare i suoi autentici spostamenti. La preoccupazione per i foreign fighters dell'Isis tiene banco in tutto l'occidente dopo i dati forniti dal Segretario di Stato americano John Kerry, da lui stesso definiti, "inquietanti": più di 20 mila persone provenienti da più di 100 diversi paesi hanno viaggiato in Siria o in Iraq per unirsi ai ranghi dello Stato islamico. La metà sono di origini mediorientali, ma le reclute dell'Europa occidentale sono quasi 4 mila. Questa cifra è ritenuta "senza precedenti". Anche se la ragazza fermata non è mai stata considerata pericolosa ne a terra né in volo, tenetevi pronti a vederne

delle belle. Perché l'emblema del terrore è diventato il simbolo della prosperità e della dolcezza occidentale: una mamma con il suo bambino.

Fedeli alla Tribù

Chi si è letto il mitico romanzo di John King, "Fedeli alla Tribù", che racconta dell'iniziazione e della militanza di un giovane londinese nei supporters dei Chelsea degli anni 70 del secolo scorso, sa bene di cosa si parli. Probabilmente l'uomo di colore che sulla banchina del metro di Parigi è stato preso di mira da un gruppo di ubriachi sociopatici con le sciarpe della squadra dei blues, no. Sono passati molti anni, le generazioni di tifosi cambiano ma il gusto per la violenza delle vecchie bande di hooligans no. "Noi siamo razzisti", gli hanno urlato in faccia il branco dei tifosi con le sciarpe della squadra comprata dall'oligarca russo Abramovic. Rientravano dalla sfida di coppa giocata al Parc du Prince e avrebbero volentieri sfasciato tutto. A Souleimane gli è andata ancora bene. Insulti, spinte, strattoni, poteva accadere di molto peggio. Ha perso il treno e nient'altro. "Volevo salire a tutti i costi. Quando le porte si sono chiuse la gente lì intorno mi ha chiesto come stavo e mi ha detto che ero stato coraggioso". Non aveva fatto denuncia fino a quando i giornalisti del Parisien lo hanno aspettato in quella stessa stazione della metropolitana, gli hanno mostrato le immagini e raccontato le conseguenze. Allora Souleimane lui è andato alla polizia per la denuncia. Da Parigi fino a Scotland Yard per identificare quelle facce sbraitanti. Un diciassettenne filmato dalle telecamere ha minimizzato la quanto successo. Non ce l'avevano con il signor Souleimane per la sua pelle: avevano solo intonato un coro ironico dopo che Terry è stato accusato di razzismo in Premier League. Si cantava,

per inneggiare al glorioso capitano della squadra non per insultare qualcuno. Tutta la Premier League ha i suoi giocatori impegnati nelle pubblicità che chiedono a testa alta, sguardo nello sguardo, "Respect", rispetto. Suarez era fortissimo, ma è andato via perché non ne aveva. I casi di razzismo non sono tollerati, né in campo, né sugli spalti. Eppure coro dei supporters dei blues nella metro di Parigi è rimasto a lungo ad echeggiare fra i binari, e non ha convinto gli investigatori. A Scotland Yard l'hanno ascoltato nella registrazione hanno studiato i fotogrammi e hanno subito preso questo diciasset-



tenne brufoloso che buttato su una pancia, giura di essere rimasto fermo in un angolo e che non è stato fatto niente contro il cittadino francese: «C'era troppa gente, non si respirava, non poteva salire più nessuno». Lui appartiene ad una tribù con cento anni di storia, che non vuole estinguersi. C'è una partita da andare a vedere sabato prossimo.

Tra il riso e la paura

Il leader del movimento Pegida (patrioti europei contro -gegen- l'islamizzazione dell'occidente - Abensland) Lutz Bachmann era stato dato per spacciato dopo che era stato travolto dalla scelta di far apparire sul suo profilo facebook delle foto in cui si truccava alla Adolf Hitler, ciuffo e baffetti e contemporaneamente faceva circolare un video in

cui sbraitava contro gli stranieri: "zozzoni!", "straccioni!". Tutti i media subito a dire ecco che il nostro difensore dell'occidente contro l'islamizzazione ha fatto il botto, tanti saluti. Bachmann, mogio mogio si era persino dimesso. I giornali a tirare un sospiro di sollievo. questa Pegida così turbolenta era bella che finita. I tedeschi, si sa amano essere assicurati. Ecco invece la notizia per la quale non solo Bachmann ha ritirato le sue dimissioni, chi è che al giorno d'oggi può sentirsi in colpa per aver insultato questi fotuti immigrati che circolano indisturbati per il Paese?, ma ha persino avanzato la sua candidatura come sindaco della città di Dresda alle imminenti elezioni di maggio. A marzo Bachmann, che passa i suoi guai, si troverà sotto processo per spaccio di droga, ma non sembra badarci molto. Magari non sarà il miglior biglietto da visita per un candidato sindaco, ma in fondo anche Hitler seppe trarre vantaggio dalle sue sciagure giudiziarie. Che importa se pur un putch a Monaco o per riempirsi le tasche di spiccioli ed erba. E' vero che Pegida in queste settimane era crollato dai 25mila manifestanti di fine gennaio a neanche 4000 dell'ultima marcia di protesta. Ma vai a sapere cosa possa succedere fra due mesi. E' già avvenuto una volta che la Germania si sia trovata rapita da un formidabile affabulatore e vuole il caso che Bachmann ne abbia già rindossati i panni a dispetto del giudizio storico non proprio benefico su quegli eventi. Vai a sapere che mai qualcuno avesse qualche rimpianto. Nel caso poi che il Führer fosse un bagaglio troppo obsoleto, per puntare ad una campagna elettorale vittoriosa, Bachmann possiede altre frecce al suo arco. Domenica scorsa, il giovanotto è sempre in fibrillazione, lo si poteva vedere salire il sagrato della Chiesa della croce di Dresda per attaccare un foglio con le "dieci tesi" di Pegida al portone. Il papiro è stato rapidamente rimosso dai sacerdoti, ma intanto lui si sentiva il nuovo Lutero. Direte che fa ridere, ma ecco che vi leggiamo negli occhi un filo di inquietudine che potrebbe mettere poco a diventare paura.

Malvin Jones Fellow Onorificenza Lions a Bruno De Modena

Lions Club Pesaresi hanno conferito al Ravennate Bruno De Modena la massima onorificenza Lionistica, la Malvin Jones Fellow. De Modena si è distinto, negli ultimi dieci anni, per avere organizzato, insieme all'amico Valerio Zampiga, per la loro appartenenza al Lions Club Ravenna Bisanzio, la ricorrente festa degli antichi mestieri, a San Pietro in Campiano, che ha consentito di erogare complessivamente € 80.000 per attività benefiche di volontariato. Nell'ultimo biennio, parte delle donazioni - € 1-5.000 - sono state destinate alla costruzione di una casa d'accoglienza per persone senza fissa dimora a Pesaro: per questo motivo il riconoscimento è venuto dai Lions Pesaresi.



*Nessuna persona senza
la dignità del lavoro*

Sviluppo Integrale

*Costruiamo l'Alta Politica,
l'Altra Politica*

47°
CONGRESSO NAZIONALE
6-7-8 MARZO 2015
THE CHURCH PALACE
VIA AURELIA N.481 - ROMA

INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace - Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: romecongress@thechurchresort.com e per conoscenza a segreteria nazionale@pri.it

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- **Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";**
- **Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;**
- **Nome e cognome degli ospiti;**
- **Giorno di arrivo e giorno di partenza.**

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

***The Church Palace*: Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - www.thechurchpalace.com**

